

SOCIALISMO

CONGRESSO UIL

il lavoro è la forza

PER USCIRE DALLA CRISI

Gli effetti della crisi sul mondo del lavoro saranno argomento di riflessione durante il congresso del sindacato che si terrà a marzo

La fase congressuale della Uil prende il via in concomitanza con l'evoluzione di una grave crisi finanziaria ed economica internazionale che ha già fatto sentire pesantemente i suoi effetti sul mondo del lavoro, ed è con questa premessa che le riflessioni congressuali della Uil dovranno partire. I dati macroeconomici confermano lo stato di recessione con cui siamo costretti a fare i conti: una condizione del tutto diversa, per cause e connotazioni, da quella del '29, ma decisamente simile per gli effetti che sta producendo in termini di impoverimento delle economie nazionali e delle singole persone.

Una finanza totalmente libera da vincoli, fondata sull'idea secondo cui "i soldi si fanno con i soldi" ha finito col generare mostri valutari, drogando l'economia e facendola poi collassare. La politica non ha più governato questi fenomeni ed il tonfo è stato inevitabile.

È difficile valutare se questa crisi abbia già toccato il punto più basso, e quali possano essere i tempi per la ripresa. Molti indicano, o auspicano, la metà del 2010 come momento utile per intravedere l'uscita dal tunnel.

La Uil ritiene che questo momento arriverà solo quando gli attuali negativi dati occupazionali, compresi quelli relativi agli ammortizzatori sociali, faranno segnare una significativa e duratura inversione di tendenza.

Senza tema di smentita, comunque, possiamo affermare che il mondo che verrà - e con lui il nostro Paese - sarà diverso da quello che abbiamo conosciuto prima della crisi: l'accentuazione delle differenze è sotto gli occhi di tutti. La rapida evoluzione economica e sociale imposta dalla crisi sta già avendo ripercussioni anche nel nostro mondo, al quale viene richiesta una grande capacità di flessibilità nell'approccio ai problemi e nell'individuazione di soluzioni efficaci.

Da un lato, la rapidità della crisi deve predisporci alla ricerca di percorsi eccezionali idonei a condurci al di fuori del perimetro di stagnazione nel quale la nostra economia è ancora impantanata.

Da un altro lato, però, occorre considerare che il sindacato deve essere capace di adeguare sé stesso ed i suoi

DI
PAOLO
PIRANI





strumenti ad uno scenario che sarà permanentemente mutato.

Per la verità, già prima si sarebbe dovuto intuire che il mantenimento dello status quo era impossibile, non foss'altro che per l'avvisaglia rappresentata dall'11 settembre e dal messaggio che esso portava con sé.

Ora siamo costretti a fare i conti con un nuovo paradigma, a partire dalla premessa che inevitabilmente la definizione di un nuovo ordine porta con sé: il ritorno in primo piano della politica, visto che ogni ordine presuppone la definizione di rapporti di forza e l'instaurazione di un nuovo sistema di regole.

Ciò comporta il dissolversi dell'illusione dell'autosufficienza dei meccanismi automatici,

sociali ed economici, a partire dal mito della "mano invisibile del mercato". O, per dirla con la leadership cinese di oggi, con la riscoperta del pensiero di Adam Smith, il quale, alla vigilia di un'altra crisi sistemica, delineava le regole del gioco che avrebbero dovuto essere osservate, sottolineando la necessità di affiancare la mano invisibile del mercato, a favore di competizione e libero commercio, con la mano visibile dei governi, capace di creare un contesto sociale dotato di un maggiore potenziale di crescita.

Sulla base di queste considerazioni, **la Uil è portata a concludere che alle forze modernamente riformiste, e, tra esse, soprattutto ad un sindacato riformista quale essa è, si offre**

un'occasione straordinaria per assumere la guida della svolta.

Ovviamente, la preconditione che deve essere realizzata è quella dell'accettazione dell'idea di crisi come opportunità, e quindi il rifiuto di un approccio meramente difensivo e conservatore.

Seconda preconditione è quella di accettare il confronto sul terreno della competitività e libertà, che poi si traducono sul terreno politico in democrazia e sul terreno economico in economia di mercato e libero commercio.

Vi è, però, anche una terza preconditione, quella di sapersi liberare dal complesso di inferiorità che ha contagiato le forze progressiste nel passato trentennio di sbornia liberistica, con la conseguente accettazione acritica di concetti quali liberalizzazione, privatizzazione, deregulation o di termometri come gli indici di borsa, quali misuratori dell'efficacia delle politiche economiche e finanziarie.

Solo un sindacato modernamente riformista può aspirare ad affrontare con successo il superamento di questo devastante mix di subalternità culturale e di conservatorismo difensivo, di cui le vicende italiane degli ultimi quindici anni hanno rappresentato uno splendido esempio.

Pertanto, vi è il rischio che il nostro Paese esca dalla crisi ancora più debole di come vi è entrato, subendo il danno peggiore al momento della ripresa, quando i nostri competitors saranno in condizione di scattare avanti.

Naturalmente occorrerà saper declinare in forma nuova analisi e risposte ai problemi.

Al centro delle declinazioni della Uil, al congresso e nel quadriennio che ne seguirà, c'è il lavoro.

Da un lato, di fronte alla crisi,

è oggi essenziale la salvaguardia dall'occupazione come condizione da cui non è possibile prescindere se ci si pone qualsiasi obiettivo di seppur lenta ripresa: tenere legati i lavoratori al posto di lavoro deve essere, per il sindacato - e per la Uil lo è - una priorità assoluta.

Ma alla base di questo approccio emergenziale c'è, per il sindacato, una filosofia, immanente nella nostra organizzazione, di esaltazione del valore del lavoro.

La Uil sostiene che il lavoro è l'unico patrimonio su cui può contare il Paese come leva per uscire dalla crisi e per rilancio e sviluppo.

Sul lavoro si basa la forza del Paese. Eppure, questo lavoro non è stato mai valorizzato adeguatamente e non è stato mai premiato come meriterebbe.

Il sindacato dovrebbe chiedersi, e la Uil lo fa nel Congresso, il perché di questo insuccesso.

Un primo ragionamento va fatto intorno alla crisi dei salari ed al conseguente crollo dei consumi.

Già dai primi anni dell'euro c'è stato un enorme trasferimento di ricchezza dai lavoratori dipendenti e pensionati ad altre categorie di soggetti: il forte innalzamento di prezzi e tariffe, per ragioni del tutto estranee a normali e fisiologici processi economici, ha di fatto determinato una drastica riduzione del potere d'acquisto di pensionati e lavoratori dipendenti.

Conseguentemente, i consumi sono crollati, e il calo della domanda interna ha costituito una pesante concausa della crisi economica.

In vano la Uil aveva più volte denunciato questo pericolo e previsto le sue conseguenze, ponendo - talora in solitudine, talaltra tra l'altrui insofferenza - l'urgente necessità di far cresce-



re i redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati come potente leva anticiclica, nella prospettiva di una ripresa della domanda.

Non siamo stati capaci di far ascoltare la nostra rivendicazione per uno degli strumenti più potenti di redistribuzione del reddito, un fisco più equo ed efficace, con terapie d'urto, rivolte al sistema fiscale interno ed a quello internazionale dei "paradisi fiscali", per invertire una tendenza che vede premiati gli evasori e tartassati i percettori di redditi fissi.

Sino all'inizio del 2009 non eravamo stati capaci di far ascoltare anche la nostra pressante richiesta di un sistema contrattuale più adeguato al conseguimento della crescita del salario e del-

la produttività.

La maturata consapevolezza nelle associazioni datoriali della necessità di far crescere questi due fattori ci ha finalmente condotto ad una modifica del sistema contrattuale che sarà in grado, nei prossimi anni, di disinnescare la spirale perversa "bassi salari - bassa produttività".

Il nuovo sistema contrattuale può dare un serio contributo all'inversione di tendenza rispetto alla condizione del nostro Paese, collocato agli ultimi posti nella classifica dei redditi in Europa.

Il vecchio sistema, sopravvissuto troppo a lungo a se stesso, e solo dopo che erano stati conseguiti gli obiettivi prefissati, ha contribuito a trainare i salari verso il basso.

Nonostante le resistenze di chi,

come la Cgil, non ha voluto seguirci su questa strada, la Uil incentrerà i prossimi quattro anni di azione intorno al "valore del lavoro" sulle potenzialità positive del nuovo modello contrattuale.

La Uil ritiene che il sindacato non possa abdicare al ruolo di "autorità" contrattuale e salariale, e che solo con il nuovo modello contrattuale sia possibile adempiere questo compito con efficacia e con risultati apprezzabili per i lavoratori e per il Paese.

Contratto nazionale e contrattazione di secondo livello sono le due gambe su cui far correre i salari. E mentre al primo, resta affidato il compito di garantire diritti e salari omogenei, il contratto decentrato - la cui diffusione deve essere incentivata anche fiscalmente - si vede affidato il compito di far crescere i salari reali e la produttività.

Questa soluzione contrattuale, peraltro, tende a valorizzare specificità aziendali e territoriali in un'ottica che non è basata su una distinzione meramente geografica, bensì su caratterizzazioni di qualità e competitività.

Quindi il metro di misura è rappresentato dal lavoro: alta produttività ed alti salari sono una funzione del lavoro e del sistema organizzativo aziendale e territoriale.

Nel contesto in cui i dibattiti sulle cosiddette "gabbie salariali" o quelli su un "egualitarismo" vuoto e mortificante perdono di valore, è evidente che il metro della diversità deve essere il merito.

A fianco del nuovo modello contrattuale, nell'ampio dibattito sui nuovi modelli industriali, la Uil è profondamente convinta che siano maturi i tempi per il consolidamento e l'affermazione di nuovi modelli di relazione.

L'evoluzione tecnologica ed industriale, interconnessa con i



percorsi di emancipazione sociale che hanno coinvolto il mondo del lavoro, rende ormai superato il vecchio modello di produzione, basato sulla rigida separazione dei fattori della produzione: da un lato il lavoro, dall'altro il capitale.

Oggi c'è un nuovo fattore che può generare la diversità della qualità del prodotto e delle fortune aziendali: la conoscenza, che è sempre più spesso patrimonio del soggetto lavoratore, il che fa sostenere che la "proprietà" di "mezzi fondamentali di produzione" non è più appannaggio dei soli imprenditori.

Se ciò è fondato, è evidente che i vecchi paradigmi dei rapporti all'interno dei luoghi di lavoro sono saltati. Se ruoli e responsabilità restano diversi, l'antagonismo degli interessi

non è più solo inutile, ma è anche dannoso, mentre l'estensione di quella logica partecipativa che già oggi trova espressioni efficaci nella "bilateralità", diventa il principio di un sistema produttivo in cui il lavoratore acquisisce una rinnovata centralità e l'impresa una rinnovata funzione economica e sociale, nuova affermazione del valore del lavoro e della centralità del capitale umano.

Anche il sistema dei rapporti con le altre organizzazioni sindacali si muoverà in una moderna logica: è definitivamente sparita dal nostro orizzonte la prospettiva di un'unità sindacale "a prescindere", fine e non mezzo.

Il futuro dell'azione sindacale è segnato dalla volontà di tutelare gli interessi dei lavoratori in una dimensione di sviluppo del Paese.

Sarà questa la cifra dell'agire della Uil e la misura della qualità dei rapporti.

In un'epoca in cui non si fanno più sogni collettivi, ma solo sogni individuali, il compito del sindacato è diventato molto più complesso: portare a sintesi miriadi di sogni individuali.

Mentre le ideologie - non le idealità e le idee - vanno definitivamente estromesse dal mondo del lavoro insieme alla tentazione di surrogare la politica, di assoluto valore, e potenzialmente unificanti, rimangono il valore della persona e del lavoro.

Su tutto questo si muoverà il congresso della Uil e la Uil si muoverà dopo il congresso.

Il sindacato lancerà a tutti, ed in primo luogo a se stesso, la sfida per un nuovo riformismo sociale che dovrà mutuare da quello del passato i valori (libertà, uguaglianza, solidarietà) e la centralità della persona e della sua identità sociale e politica a partire dal lavoro nel suo rapporto con il mercato. ●